

NECROLOGI

RENATO BARTOCCINI

(1893 - 1963)

Renato Bartoccini lascia il suo nome legato a varie imprese, ma in Africa la più importante è quella della scoperta, e direi della rivelazione, dei bassorilievi dell'Arco di Settimio Severo. Mettendo poi in luce una delle absidi della Basilica severiana, pose in contrasto, pur nel tempo eguale per entrambe, le sculture dei pilastri delimitanti l'abside stessa, piccole, affollate, etero-classiche, con quelle dell'Arco, nuove nell'impressionismo incisivo delle ombre, ma comprese dentro il filone classico.

Questo piano di fondo della prima attività (1923-1928) dello scomparso può arricchirsi di altri particolari e dell'indicazione di altre benemerite, ma lo chiudiamo perché sufficiente a dare in prospettiva la figura dell'archeologo, che si sarebbe poi occupato di etruscologia.

Come soprintendente ebbe affidata alle sue cure anche le antichità di Rodi, mentre come archeologo militante scavò in Giordania sull'acropoli di Amman (1930-1940).

Si muoveva; accorreva subito, e persino le scuole lo ebbero attivo provveditore agli studi — ma da questi incarichi cercava di scappare perché non congeniali con la sua struttura mentale e con i suoi impegni archeologici. Così fu a capo delle antichità del Dodecaneso (1940-1941).

Una sua parentesi, molto attiva, fu la direzione ai Monumenti di Ravenna e l'opera iniziale per preservare S. Vitale dalle infiltrazioni d'acqua (1929-1932).

Ma c'è ancora un altro passaggio intermedio, cioè la scoperta della coroplastica italica della stipe votiva di Lucera, quando diresse la soprintendenza unificata della Puglia (1934-1936) e mise in luce l'anfiteatro della stessa Lucera oltre che quello di Lecce.

Villa Giulia nel suo celebre museo etrusco venne radicalmente mutata all'unisono con i concetti nuovi di uso del materiale moderno per le vetrine, illuminazione dentro le vetrine, ambienti trasformati nel senso del diffuso gusto moderno (1950-1958).

Tutto questo su larghissima scala e senza tutti i freni dovuti in considerazione delle esigenze archeologiche, che si fondano sull'ordine storico. Ma Bartoccini sembra se ne sia ben accorto ed ebbe anche modo di sostare per nuove riflessioni e qualche temperamento del sistema, accettando, molto più di quello che esteriormente mostrasse, i richiami della critica più consistente.

Sempre pronto a dare il meglio di sé e delle sue forze, si adoperò intensa-

mente per la salvaguardia delle pitture etrusche di Tarquinia, e credo sia questa l'impresa nella quale il suo nome desterà sempre grande gratitudine.

L'incremento esplorativo si unì in lui alle travolgenti risorse che gli offrì la Fondazione Lerici ed è certo che nuove tombe, nuove pitture e nuove suppellettili vennero salvate dall'arrembaggio e dalla depredazione della speculazione organizzata.

Forse per l'istinto dello scavo su grande modulo virò di bordo per affrontare nei limiti del possibile l'impianto topografico della città di Vulci e diede impulso e metodo all'esplorazione di *Lucus Feroniae*, senza trascurare gli scavi ed i restauri di Cerveteri, ed attivando varie soluzioni nella tutela dei campi di scavo e nella sistemazione di vari musei.

La stessa Tripolitania lo attirò ancora, dirò così, nelle sue braccia ed egli si prodigò per l'impresa della continuazione degli scavi del porto di Lepris Magna, tema e aspetto antico da lui sentiti in modo vivace, perché anche il grado di conservazione dei moli, magazzini e attracchi prometteva alla sua appassionata volontà di studio uno schieramento notevole di fatti tangibili.

Dandoci nel contempo inedite illustrazioni di singoli monumenti, come il sarcofago di Velletri e la statua di bronzo di Veiovis da Monterazzano, accelerava i tempi della sua produzione scientifica con un senso di coraggio e dedizione totale di se stesso, che lo tennero sulla breccia del lavoro sino alla vigilia della morte, che non era più in agguato.

GIACOMO CAPUTO

Nota biografica: *Le Vie del Mondo*, XVI, ottobre 1952; P. ROMANELLI, *Renato Bartoccini*, in *Studi Romani*, 1963; M. MORETTI, *Renato Bartoccini*, in *Boll. d'Arte*, 1965, p. 191.

SALVATORE AURIGEMMA

(1885 - 1964)

S. Aurigemma fu il nostro primo e fervido soprintendente in Tripolitania (1911-1919); il resto della sua vita si svolse, intensamente operosa, principalmente fra Bologna (1923-1940) e Roma (1940-1952). A Bologna entrò in contatto con il mondo di Spina, che lo tenne sempre legato e lo spinse ad esplorare nelle paludi di Comacchio.

Con una solerzia che gli era tutta particolare diede subito alle stampe i primi grandiosi risultati. Recentemente, in un'edizione molto ricercata, aveva pubblicato un volume splendido sulla necropoli di Spina, da lui scoperta in Val Trebba; è atteso un secondo volume. Fu sempre legato al suo dovere di archeologo sul terreno con senso quasi ieratico, e rimase sempre un gentiluomo per tutti.

L'attività in Tripolitania lo riprese anche negli ultimi anni di vita, tanto vivamente sentiva la coerenza del lavoro. Ma quello che per noi qui conta è la ripresa d'interesse etrusco, riannodato all'esplorazione di Spina, che risultò stabilita nel contatto diretto con il Museo di Villa Giulia quando egli ne fu direttore.

Sostanzialmente fu un archeologo votato all'archeologia romana, dalle cure per l'Arco di M. Aurelio in Tripoli alle ricerche a Villa Adriana, dai mosaici di Zliten

alle pitture di Sabratha. Fu abile e tenace nell'ottenere un'alleanza con gli organi statali paralleli, così per la protezione della Basilica sotterranea di Porta Maggiore in Roma, come per il Museo Nazionale Romano. Proprio a questa spiccata qualità che piuttosto che organizzativa era, per il suo sentimento, una specie di crociata, condotta con fanatismo e pazienza insieme, si deve l'avere, quasi incredibilmente, preservato, dall'incalzare delle esigenze moderne per la nuova stazione ferroviaria di Roma, i preziosi resti, fra l'altro, del grande muraglione in opera quadrata del IV secolo av. Cr. e della controscarpa, e molti cimeli d'arte.

Sembrerebbe ai fini del ricordo della figura dell'etruscologo che l'attività dell'Aurigemma fosse stata indiretta, perché il campo maggiore è l'esplorazione di Spina, cioè un formidabile apporto alla conoscenza della ceramica attica. Ma la figura dell'archeologo va considerata nella sua integralità. E quello che subito deve dirsi è lo scrupolo con cui intendeva dar conto delle sue ricerche, l'ardore con cui provvedeva alla conservazione dei monumenti e degli oggetti, l'abilità con cui riusciva a condurre a termine grandi imprese conquistando l'animo delle persone con il fascino d'una probità ed un senso di idealismo ed una ricchezza di affetti, rarissimi ad incontrarsi, infine, con la tenacia con cui seguiva il suo programma di pubblicazioni, il senso del lavoro. Sin qui avrei detto solamente del merito in senso etico. Proprio per questo egli resta un grande esempio, che può simboleggiare la piena dedizione di tutta una generazione di archeologi a servizio della loro fede di studiosi.

Ma deve essere ricordato che egli aprì l'archeologia della Tripolitania all'indagine esplorativa metodica, e se non aprì gli scavi di Spina, perché ad occuparsene per primo fu il Ducati, certamente diede ad essi un grande impulso, creando un apposito Museo nel palazzo di Ludovico il Moro a Ferrara. Commentò, analizzò le sue scoperte con uno studio minuto e molto postillato, che dette vita ad un'intensa produzione scientifica per più rispetti di alta importanza, sebbene talvolta diseguale nella stesura e nel processo di elaborazione del materiale.

Nei volumi d'*Italia in Africa* uscirà presto un suo nuovo lavoro sull'arco di Marco Aurelio in Tripoli, come, a cura del Centro di Storia dell'Architettura, verrà alla luce l'illustrazione dei mausolei di Sarsina. Pochi esempi di intenso studio potranno eguagliare il suo.

GIACOMO CAPUTO

Nota biografica: P. ROMANELLI, *Salvatore Aurigemma*, in *Boll. d'Arte*, 1965, pp. 191-192.